

FILIPPO CRISPOLTI

Andrea Beltrami

Commemorazione tenuta in Omegna, il
14 Giugno 1921, e pubblicata sotto gli
auspici del Circolo "GIOVANE OME-
GNA - ANDREA BELTRAMI", • •



OMEGNA
"LA CARTOGRAFICA",
1921

FILIPPO CRISPOLTI

ANDREA BELTRAMI

*Commemorazione tenuta in Omegna,
il 14 Giugno 1921, e pubblicata sotto
gli auspici del Circolo "Giovane
Omegna - Andrea Beltrami",*

OMEGNA
"LA CARTOGRAFICA",
1921



IL SERVO DI DIO

ANDREA BELTRAMI

SACERDOTE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

(dal vero).

Monsignore, Signore, Signori,

Omegna! L'esser nato qui, in mezzo al fervore delle industrie che creano la ricchezza, un uomo come Andrea Beltrami che ingegnosamente studiò di rendere estrema per sè la povertà personale imposta dai voti salesiani; che si sceglieva le vesti più consuete e peggio tagliate, egli, per natura, elegante; che solo davanti a mendicanti non potuti da lui soccorrere, esclamò: *“ questo è l'unico momento in cui è quasi pesante il non aver niente di che disporre „*; l'esser nato qui, in mezzo ad una operosità tutta volta al benessere, sia di chi dirige sia di chi esercita di propria mano il lavoro, un uomo come Andrea Beltrami, il quale nonchè pensare al benessere suo, colto giovane da una infermità dolorosissima di cui visse e morì, diceva di continuo: *“ Il Signore m'aiuta: più soffro e più vorrei soffrire..... Morire? No; ma vivere per patire „*; l'essere stato tale l'uomo che nacque in Omegna non è forse un contrasto tra la sua patria e lui; non è forse una ragione perchè questa patria si domandi: « ma è veramente un mio figliuolo costui? ».

Eppure egli conciliò superiormente un tale apparente contrasto, in vita e in morte.

In vita, andato lontano dalla sua terra e dai suoi, a Lanzo, a Foglizzo, a Torino, a Valsalice, per gli studi, pel chiericato, pel sacerdozio, egli tiene sempre Omegna nel cuore, quasi avesse parlato di sè nello scrivere di Baiardo: *“ l'amore della religione e l'amore al paese natio sono due nobili aspirazioni che si sposano e producono miracoli di virtù e di valore „*. Quando, nelle vacanze, può riveder queste rive, ne esulta, come d'uno dei siti *“ più deliziosi e romantici della nostra bella Italia „*. Sul vostro lago, *“ se il cantore della Gerusalemme Liberata avesse potuto visitarlo „* egli crede che *“ vi avrebbe senza dubbio collocato gli incantati giardini d'Armida „*. Il suo ardore per l'alpinismo, come una vitale fatica per godere gli spettacoli in cui Dio più ci mostrò della sua bel-

lezza e maestà; un ardore che fu tutt'uno con quello per le scienze naturali, come ottime rivelatrici del Creatore, egli lo esercita su queste vostre montagne, alzandosi persino alle due, alle tre del mattino per prevenire di lassù quella levata del sole, che subito dopo avrebbe illuminato voi. Di queste montagne egli celebra non solo l'immacolata ed elevatrice grandezza, ma la copia di forze e di prosperità che a voi recano.

Pensando poi alle industrie che alimentano, egli vuole che i benefici materiali onde si allietano gli operai vostri non siano disgiunti e molto meno discordanti dalla salute delle anime loro, e si fa distributore di sane letture, favorisce una Biblioteca circolante, s'adopera con frutto perchè questo provvidissimo Oratorio dei Missionari del S. Cuore, che ospita il Circolo « Giovane Omegna » promotore della celebrazione odierna, riceva dalla benemerita vostra concittadina Clelia Capra la dotazione che gli ha assicurato la sede e la vita.

E gli sta nel cuore tutta Omegna; quella d'oggi e quella che fu. Raccolse fin dal ginnasio, con un suo compagno di scuola e d'età, delegato oggi qui dal Rettor Maggiore dei Salesiani, D. Paolo Albera, le prime notizie storiche sopra di essa e sopra i suoi uomini illustri; con quel vostro quasi concittadino D. Felice Giulio Cane, da cui io appresi ad amare i luoghi vostri perchè li immaginai da lontano attraverso all'amor suo; quel Don Felice, dal quale mi faccio rappresentare al vivo il Beltrami per compensarmi dell'essergli forse passato accanto e non averlo potuto conoscere e riverire nel tempo, cosicchè posso press'a poco ripetere a questo caro superstita i versi di D'Annunzio:

“ Io ne cercai l'immagine sicura

entro gli occhi tuoi buoni in cor tremando „.

Omegna s'illuminava poi nel cuore di Don Andrea perchè la contemplava dal suo centro ideale, da quella casa paterna che egli nella stanzetta propria spogliò d'ogni arredo, onde fosse povera come lui, ma di cui con affetto intenso coltivò sempre ciò che gliela faceva preziosa, ossia la propria onoratissima famiglia, che tutta, nella riverenza sua, nella loro, nella vostra si assomma in quella Madre che lo preparò all'alta via coll'amore che gli portò, coll'educazione che gli dette, col sacrificio che ne fece a D. Bosco ed a Dio. E come parlò della Nonna, anch'essa di *“ mente eletta, ricca di svariato e profondo sapere! „*. Ne ha pubblicamente ricordato le ansie accorate, quando egli, nel 1893, l'ultima volta che venne vivo tra voi, ebbe un assalto del suo morbo che parve mortale, ed essa *“ s'accostava in punta di piedi*

e rattenendo il respiro al suo letto per ispiare se qualche speranza di guarigione le porgessero le pupille di lui presso a spegnersi alla vita di quaggiù..... E armata di viva fede lottò piamente con Gesù nella preghiera e nel pianto; lottò e fece violenza..... e Gesù si lasciò vincere e rattenne l'angelo della morte che già s'accostava al capezzale „.

Omegna, prima di potergli dare pubblici segni d'averlo con profonda compiacenza riconosciuto per suo, ricevette così da lui mille, direi, invocazioni, d'essergli e di serbarglisi materna. Senonchè il suggello più sicuro della provvida unione tra essa e lui venne colla morte.

Quando il 30 Dicembre 1897, a ventisette anni, egli finì di soffrire, non fu dai Superiori ricordata una sua antica lettera in cui chiedeva d'essere un giorno sepolto coi fratelli salesiani, cossicchè al sopraggiungere della madre che pregava le si restituisse estinto il figlio da lei donato vivo; di quella madre, che tuttavia era pronta a far la volontà di lui, se ne avesse espressa una diversa, egli fu portato entro la tomba di famiglia nel cimitero vostro. Dormiva colà quando la sua fama di santo cominciò a spargersi per il mondo, ed allora col suo nome prese a giungere dove non era mai giunto il nome d'Omegna. Degli stessi dodici Cardinali, trentun Arcivescovi, centosessantasei Vescovi, trentasei Superiori d'Ordini, di Congregazioni, di Società religiose d'ogni luogo della terra, che uniti a Mons. Prevosto, alle Madri Cristiane, alla Società di mutuo soccorso di S. Ambrogio, ad altri cittadini omegnesi, e a Clero e fedeli del Piemonte, mandarono suppliche al Papa perchè consentisse ad introdurre il processo di beatificazione, e il Papa consentì, quanti sapevano dove precisamente fosse, e che storia ed importanza avesse la città vostra? Essi presero a conoscerla perchè patria d'Andrea Beltrami. E da quella vostra storica chiesa collegiata, dove per favore del Pontefice e del Governo, per consenso della famiglia, che generosamente fece di lui un nuovo sacrificio, la sua spoglia, il 26 Aprile scorso fu trasportata; da quella chiesa, da cui — se non è temerario anticipare col desiderio i finali decreti di Roma — egli inizia il suo patronato sopra di voi, prende qualche speranza di immortalità la gloria che egli già vi comunica. *“ La fama che come l'ombra del corpo — sono sue parole — va appresso a chi la fugge e si allontana da chi la segue „; “ la fama — sono altre parole sue — che discende nella tomba coi potenti, ma per i Santi incomincia colla morte e dura eterna „* raggiunge, contro il loro volere, questa eternità non solo in cielo, ma anche quaggiù. Si possono ripetere anche per la

loro gloria terrena i versi di Dante:

.....*la luce onde s'infiora
vostra sustanzia rimarrà con voi
immortalmente sì, come ella è ora.*

Nessun eroe profano ottiene monumenti così vasti e numerosi come i templi che si dedicano loro, nessuno è tenuto così presente ad ogni ora, come lo sono essi mediante la preghiera; nessuno penetra così definitivamente come i Santi la memoria dello stesso popolo minuto.

Nella traslazione in chiesa della salma di D. Andrea si tenne la stessa consuetudine che, per citare un esempio di tanti secoli addietro, si era tenuta nel seppellire quella di S. Ambrogio. Anche per il gran Vescovo milanese furono chiuse nella bara le medaglie e le monete del tempo, in modo che il nome di lui fosse raccomandato a nomi allora più noti del suo. Ma oggi gli eruditi soli sanno chi fossero gli imperatori Flavio Vittore, Teodosio, Arcadio ed Onorio effigiati in esse, e non evvi persona del volgo che ignori chi è Sant'Ambrogio.

Quando Luigi Gonzaga, uno dei modelli a cui D. Andrea volle esser conforme, annunziò al padre di volersi far religioso, il padre cercò dissuaderlo dicendogli che con quel ritiro dal mondo egli avrebbe oscurato la gloria della sua casa. Ed era veramente una gloria somma. Gli agnati, signori di Mantova, primeggiavano tra tutte le Corti di quell'età, e poco più tardi fu combattuta per la loro successione nientemeno che una guerra europea.

Ebbene, con un amico mi volli una volta togliere una curiosità: vedere quanta notizia di quella gran gloria fosse rimasta nel popolo. Chiedemmo a parecchi popolani se sapevano chi fossero i Gonzaga. La risposta puntuale era una sola: "*Saranno stati i parenti di San Luigi* „. Così nella moltitudine quella fama, che al padre era parsa insidiata dall'abito di frate, durava unicamente in virtù di quel giovane fattosi oscuro per essere santo.

Ecco — se la Chiesa adempie i vostri voti — il connubio perpetuo tra Omegna e il suo figliuolo; ecco la vostra perenne fortuna d'essere e di vantarvi concittadini di lui.

II.

Senonchè le città che riceveranno gloria da un proprio Santo, non la aspettano passivamente. Si costituiscono quasi opere avanzate intorno al suo santuario. E incominciano quest'opera col

cercare di comprenderlo meglio e più a fondo che non faccia nessun'altra gente, cosicchè gli estranei che vi andranno pellegrini sentiranno d'essersi avvicinati a quell'uomo, non solo per le reliquie che la tomba custodisce, ma per l'atmosfera che la circonda e la compie. Chi vuol sentire pienamente San Francesco va ad Assisi.

Voi, cittadini d'Omegna, iniziaste un tal genere di tributo accompagnando in tanto numero e con tanta fede il vostro Don Andrea ai due successivi sepolcri. E oggi voi lo continuate aiutando me venuto di fuori a penetrare per quanto io posso nell'animo di Colui che commemoriamo. Nell'animo, dico, perchè il rifesservi appunto la storia della vita sua non sarebbe in me conveniente. Gran parte di voi lo ha conosciuto; parecchi dei parenti più prossimi sono presenti; i suoi contemporanei non sono nè rari, nè vecchi. Perchè dovrei io, che le appresi di seconda mano, narrarvi cose che sapete da fonte diretta? Ma le impressioni d'un uomo forestiero, d'un uomo laico, queste possiamo mettere in comune, e farne per lui una nuova e forse non inutile testimonianza. Qui mi aiuta difatti in modo particolare il ricordo che le mura fra le quali nacque conserva con più minuzia di qualunque biografia scritta, come mi aiuta l'intima e invisibile corrispondenza tra i caratteri che egli ebbe e quelli che son propri della gente vostra. Cosicchè all'unione tra voi e lui, che sorse dal suo amor patrio, che sarà suggellata colla fama promessa ad Omegna dalla fama sua, si aggiunge la luce che l'indole storica di questa città sparge sopra alcuni lati complessi ed arcani di quel ch'egli fu.

Io mi son dunque domandato: " *Questo giovane che vestì le vesti salesiane fu veramente un Santo salesiano?* „

I Salesiani noi siamo avvezzi a riconoscerli dall'argento vivo che hanno addosso; da un non so che d'ardito, di festoso, d'intraprendente, d'avventuroso, dall'apparir quasi i bersaglieri delle società religiose. Don Bosco, il loro fondatore, il loro perenne, efficace e maggior modello fu così. Ora è proprio uno di costoro il concittadinò vostro, tanto sottomesso, meditabondo, tranquillo, assorto in Dio, e per dirla colla potente espressione del canonico Tonelli, " *quasi perseguitato dal pensiero di Dio* „ ? È proprio uno di costoro il giovane, che a chi non l'avesse conosciuto per santo, sarebbe a prima vista sembrato una cosa tanto minore, e appena appena approssimativa, cioè un santarello?

Eppure, badate, egli incomincia la sua vita con assai maggiori somiglianze a Don Bosco, di quel che si supporrebbe. Intelligentissimo anche lui, ha da bambino la vivacità irrequieta, la ripu-

gnanza ad ogni freno e imposizione, la tenacia nelle proprie viste, la prontezza alla suscettibilità ed alla collera, che sono rivelazioni incomposte di quella gagliardia di fibra morale per cui si distinguono la vostra cittadinanza e l'antica stirpe sua. Anche in lui, come in D. Bosco fanciullo, l'amore alla religione ed ai poveri, nato col loro nascere, deve fare i conti cogli eccessi d'una natura singolarmente ricca. Anch'egli ama i giuochi fragorosi; fino a sembrare, come attesta ancora il Tonelli, un rompicollo; vuol primeggiare in essi; è tutto moto e instancabilità. Fatte le debite differenze d'origine sociale fra D. Bosco e lui; tenuto ben a mente che D. Bosco nacque minimo proprietario contadino, cioè in una condizione in cui il bambino, abbia appena quattro anni, è già buono a qualche cosa, vive in una certa libertà e ne acquista una personalità precoce; che D. Bosco, privo del padre fin quasi dalle fasce ed esposto a strettezze e querele domestiche, dovette prestissimo, per vivere, studiare e fare il piccolo apostolo, ingegnarsi in mille modi; tenuto poi ben a mente che invece D. Andrea nacque in città, in una casa agiata e concorde, ossia in quello stato in cui il fanciullo riceve dagli altri tutto, e di suo non può dar che il sorriso; in cui non ha l'importanza e le necessità che ne facciano già un piccolo uomo; fatte queste debite differenze, le due nature, del maestro e del discepolo, si manifestano affini; affini anche nei fondamentali e spontanei indirizzi. Dell'apostolato tra i monelli, passione primitiva e intento perpetuo di D. Bosco, anche D. Andrea dà subito i segni nella prima dimora in collegio, ossia a Lanzo, aiutando gli ottusi, incoraggiando gli abili, edificando i discoli, tutti raccogliendosi intorno colla piacevolezza d'un parlare arguto, coll'amorevolezza ricevuta e data. Si sente fin d'allora il giovane che diventato novizio otterrà talvolta dai compagni quello che lo stesso maestro dei novizi confesserà di non aver potuto ottenere; che fatto professore d'italiano a Foglizzo quand'era ancora studente, tanto era stato il suo successo negli studi e negli esami agli istituti regii, intenderà e praticherà la scuola come un mezzo di far servire l'ammaestramento, pur mantenendogli per fine diretto il sapere, all'elevazione cristiana dell'anima giovanile. Si sente fin d'allora il giovane, che studiando lettere all'Università di Torino, s'impensierisce dell'isolamento in cui vivono gli studenti buoni, e pensa d'associarli a mutua difesa ed incremento morale, e dalla sua iniziativa, in mezzo a mille difficoltà, col concorso d'altri volenterosi nasce e poi fiorirà, come fiorisce tuttora, il benemerito Circolo Universitario cattolico " *Cesare Balbo* „.

Che più? Perfino la vocazione sacerdotale si annunzia in D. Bosco ed in lui nello stesso modo. Entrambi cominciano a vagheggiare d'esser preti per diventare missionari. Era l'argento vivo: la speranza di conquistare le anime *ab imis*, di faticare, d'affrontare pericoli, di sacrificarsi, di correre — se m'è lecito il dirlo — una sacra avventura.

Eppure spunta un giorno in cui questa vigorosa e singolare individualità di D. Andrea sembra dileguarsi. Il suo antico compagno Don Felice, vedendolo per la prima volta chierico nell'anno 1887, ha dichiarato nel processo canonico di non essersi potuto trattenere dal chiedergli: “ *Perchè ti sei così mutato?* „. E il professor D. Costa ha soggiunto: “ *Fu tale l'impressione che il suo cambiamento fece su di me e sugli altri compagni miei, che non osavamo quasi salutarlo.... Il suo esteriore si era fatto raccolto e devoto, il suo portamento umile e dimesso, il suo parlare grave e tranquillo* „.

Al suo carattere, come attestò D. Trione, “ *vivo e ardente, poco adatto a portare il giogo* „, egli ha sostituito, per dirla colle stesse parole dei suoi propositi scritti, “ *un'obbedienza illimitata, pacifica, raccolta... come una vittima che nulla ha di suo, ma in tutto è sacrificata* „. La volontà del suo direttore di spirito egli non l'aspetta, ma la cerca per ogni minimo indirizzo e abdicando in essa interamente la propria, vi trova “ *tutto e sempre ciò che piace al Signore* „, per non fare “ *niente e non mai quel che piace a me* „.

La sicurezza interna, che poteva venirgli da una vita condotta fin dall'infanzia nella più pura innocenza, dà luogo invece all'orrore e al pianto del suo passato. Il naturale primato che l'intelligenza e la diligenza gli aveano dato e gli assicuravano per sempre sopra i colleghi, egli lo compensa studiando ogni modo per umiliarsi ed essere umiliato. Le mortificazioni anche materiali sono frequenti: la devozione al Signore, alla Vergine, ai Santi, assorbe ogni suo tempo, anche quello in cui frattanto adempie con una puntualità esemplare tutti gli altri doveri, primo quello d'uno studio continuo. Tra i suoi amici, le circostanze e le nuove inclinazioni gli hanno fatto scegliere non più quelli vivaci d'un tempo, ma un giovane d'estrema pietà, malato di consunzione, il novizio Principe Augusto Czastoryski polacco, del quale si fa intimo confidente e assiduo infermiere, e spendono le ore in conversazioni di cielo. La serenità del nostro gli rimane inalterata; il primo giorno di quaresima del 1887, mentre la cappella di Foglizzo è violentemente scossa da quel terremoto che devastò la Liguria, e tutti i novizi fuggono all'aperto, egli solo, col sacerdote celebrante e col chierico, vi resta imperturbato: “ *Paura di che?* ”

Stavo con Gesù! „. Quella serenità l'accompagna in ogni esercizio e continua a renderlo a tutti benevivo. Ma non è più quella d'un indole felice e che prende dalla vita ciò che essa onestamente può dare; è una serenità diversa; di chi ha dato addio ad ogni cosa della terra e quindi la miseria di quaggiù non lo tange. Anche per essa erano appropriate le parole del suo compagno: *“Perchè ti sei tanto mutato?”* „. Ma la meraviglia, e quasi il disappunto di ciò, sparirà appena si ripensi che a D. Bosco, quando entrò in seminario e poi nei primi tempi del sacerdozio, accadde lo stesso. Perchè non si sospetti che la mia riflessione sia dettata dalla voglia di far ad ogni costo un parallelo, io vi ricordo questo punto della vita del maestro citando una pagina del mio libro su D. Bosco di parecchi anni addietro, scritta quando non mi poteva venire in mente d'avvicinare la figura di quest'ultimo a quello del discepolo suo. Io dicevo allora:

« Qui un osservatore superficiale noterebbe che Don Giovanni
 « Bosco sta per diminuirsi; che egli si avvia bensì a farsi santo,
 « ma un santo come tanti altri; senza ciò che vi era di suo, di
 « precocemente maturo, e quasi di unico nell'indole propria. E
 « infatti quel giovane ventenne, che fin da bambino ha esercitato
 « un dominio sui coetanei e spesso sugli adulti; che nella vita
 « dei campi o in umilissime pensioni, come piccolo padrone o
 « come servitore negli ultimi gradi, si è istruito più che in una
 « vita comoda e dedicata soltanto agli studi; che ha appreso
 « tutti i mestieri; che ha fatto servire ad un primo apostolato
 « perfino l'acrobatismo, ora, come se il tirocinio d'una vita spe-
 « cialissima non gli avesse insegnato assai, si prefigge di tutto
 « imparare *ex novo* dai superiori, dai compagni, e da regole che
 « sembrano talvolta un freno più che un impulso.

« I quattro anni di Seminario e i primi di sacerdozio ce lo
 « dimostrano buono, particolarmente buono; ma spicca in essi
 « una bontà esercitata sopra norme e modelli noti. L'amicizia con
 « Luigi Comollo, quest'amicizia santa e di una inarrivabile inti-
 « mità, sembrerebbe a chi si contentasse delle apparenze, avere
 « esercitato un influsso eccessivo sopra Giovanni; averlo cioè
 « tentato di divenire un secondo Comollo, cessando di essere un
 « Giovanni Bosco. Perfino alcune tracce di malinconia scrupolosa
 « per dubbi sulla salute della sua anima, così contrastanti ad una
 « natura apparsa fino allora sicura e gioconda, contribuiscono ad
 « accrescere, in chi studi superficialmente la sua vita, l'impres-
 « sione, che si vada attenuando la pienezza de' suoi caratteri
 « spontanei e nativi.

« Chi guarda poi più profondamente e sa che in tutte le vite
 « degli eroi cristiani v'è un certo momento in cui, ebbri di de-
 « vozione, d'obbedienza e di umiltà, lasciano vedere meno viva-
 « cemente le loro doti naturali, e poi esse ritornano in vista
 « rin vigorite, come piante il cui sovescio pare una distruzione
 « ed è una fecondazione del campo; chi guarda così e sa questo,
 « tira innanzi nella storia di Giovanni Bosco, con la certezza
 « che la sua mortificazione interiore renderà più disciplinati e
 « fruttuosi i caratteri nativi ed in ogni tempo permetterà ad essi
 « di distinguersi e d'operare ».

Ed ora dico: se dunque D. Bosco fosse morto press'a poco nell'età in cui morì D. Andrea, i lineamenti morali ci apparirebbero anche in lui santi, ma direi generici, senza quel potente rilievo che aveano avuto prima e che ebbero dopo; senza quelle particolarità geniali, ardimentose, talvolta in apparenza perfino bizzarre e temerarie, che lo fecero essere gigante e lui, che non permisero di confonderlo con nessun altro.

Affidandomi poi a quest'esempio ed alla storia dei Santi, dico per contrario, che se D. Andrea a sua volta avesse potuto vivere, e in salute rifiorita, quanto visse D. Bosco, la sua natura spontanea, originale, ardità, dopo quel periodo di volontaria compressione che la purificò e la sublimò, sarebbe ritornata in tutta la sua efficienza e in tutta la sua singolarità. L'anima sarebbe tornata a somigliare in tutto al suo volto, che aveva lineamenti fortemente segnati, quali i ritratti fotografici ci hanno conservato, ma che i ritratti in pittura non potuti prender dal vero e guidati da una concezione generica e un po' convenzionale della santità, hanno eccessivamente ammorbidito.

Iddio lo tolse di quaggiù negli anni della preparazione, e non gli concesse i successivi. Ma se non è audace lo scrutare i giudizi di lassù, ciò avvenne perchè nel giudizio divino fu già riconosciuto perfetto. Iddio sa che il lavoro preparatorio d'un'anima sopra sè stessa è di frequente il più difficile ed eroico; che il lavoro di dopo è sopra tutto una manifestazione, fatta per gli occhi nostri ancora più che per i suoi; che se noi aspettiamo la messe, per dir provvidenziale il misterioso sfacimento del grano gettato nei solchi, egli vede già le messi future nella buona sementa e non ha bisogno d'attenderle e la benedice nell'atto che essa per mutarsi in vite nuove si sacrifica e muore.

III.

Tuttavia la preparazione di D. Andrea non fu così esclusiva, che alla seminazione del suo campo sia mancato il modo e il tempo di dare qualche frutto anche esteriore, e di darlo tale, da potervisi riconoscere la coltivazione salesiana e direi la derivazione omegnese.

Fin dal 1893 la sua salute è distrutta; distrutta inconsapevolmente da lui stesso. Nè avversità di climi, nè la pericolosa assistenza al suo malato amico Czastoryski avrebbero avuto ragione da soli della sua fibra robustissima. Lo sforzo fatto per mutarsi in un uomo nuovo, per correggere la sua indole passionata e imperiosa, questo superò le sue forze fisiche e le infranse. Narra il suo biografo Valle: *“ La tensione dell’arco dello spirito, diuturna, incessante severissima, per evitare le minime imperfezioni... per tenersi in una continua orazione... per saziare il suo appetito di sapere; la sua costante mortificazione, per rendersi perfetto nella temperanza, nella purità, nell’umiltà, nella povertà, nell’obbedienza, portate al più alto limite dell’eroismo, nutrivano di gioie ineffabili il suo spirito, ma lasciavano il corpo affranto ”*. Lo stesso D. Andrea, in sua lettera scriveva di sè: *“ È probabile che la causa della malattia sia stata l’intensità d’unione e d’amore con Dio. Negli ultimi mesi precedenti la caduta (la malattia stessa), aveva raggiunto un grado tale, che io credevo di morire. Uscivo dalla meditazione sfinito di forze; poi veniva la Comunione che mi faceva languire. Il freddo, il ghiaccio, la neve, i venti gradi sotto zero — perchè quell’anno l’inverno fu rigidissimo — non bastavano a calmare gli ardori interni ”*. Lo scriveva per dar testimonianza a Dio dei prodigi operati in lui, per cercare ad essi uno scopo provvido: *“ Quei mesi furono di fervori straordinari, di generosi propositi... di nausea e distacco da tutte le cose della terra... Era il Signore che mi preparava alla malattia a poco, a poco, affinché la ricevessi con rassegnazione ”*. E per chi eventualmente si dolga d’un tale eccesso distruttivo il biografo surricordato, ha pronto il richiamo d’una sacra fatalità espressa in una sua parola personale profonda: *“ Direi che per certe anime non c’è via di mezzo; o eroi o reprob; o santi o nemmeno buoni ”*.

Ebbene in quella condizione d’infermità, respirando a stento, non potendo far movimenti che non gli costassero spasimi, dritto a mala pena in piedi presso un leggio, stringendo come poteva la penna fra le dita gelate, egli lavorò senza posa, applicando il

motto salesiano *ora et labora* al solo lavoro che gli fosse possibile: scrivere; ma che era un genere di lavoro, nel quale, fra i moltissimi generi si era esercitato D. Bosco e ne avea fatto raccomandazione ai discepoli: scrivere, per volgarizzare tra la gioventù del popolo il sapere buono e farne strumento d'elevazione cristiana. D. Andrea dunque scrisse e stampò in quegli anni diciotto tra volumi e volumetti, e nove ne abbozzò, tra i quali la gravosa traduzione dei primi tre tomi di S. Francesco di Sales. Questa immane fatica, questa prova d'una laboriosità così degna della terra sua egli la sostenne in una lenta agonia!

Senonchè egli è salesiano, non solo per tal fedeltà all'obbligo del lavorare e per lo scopo di propagazione edificante con cui lavora, ma lo è per la semplicità popolare, quantunque di buona lingua e non inelegante, che adopera scrivendo; per la piacevolezza, la quale corrisponde nello stile al criterio di D. Bosco e suo di rendere sempre amabili agli altri le virtù, anche severamente e duramente praticate in sè stessi; per l'assenza assoluta di quella vanità che induce tante volte gli scrittori ai complicati giuochi d'ingegno, onde stupiscasi il volgo.

Ma è salesiano anche per certi segni minuti, che un lettore attento può riconoscere, come gli ordinatori delle pinacoteche li ricercano e li ritrovano nei quadri, quando vogliono assegnare ad una scuola pittorica l'opera d'un autore ignoto. Parla egli dei poveri? Chiunque altro li chiamerebbe "*la perfetta immagine di Gesù* „. Egli che salesianamente vuol meglio concretare la frase, si giova d'un trovato moderno oramai familiare, e li chiama "*la perfetta fotografia di Gesù* „. Parla egli del destino che condanna i ricchi a separarsi in morte dalle loro ricchezze? Ed ecco l'arguzia salesiana. Allude alla formola del testamento, e colpisce la fantasia dicendo: "*Quanto schianto nel pronunciare la parola: LASCIO* „. Vuol inculcare il rispetto presso gli animali, e ne trova, come usava il maestro, una di quelle giustificazioni spicce a cui non si risponde: "*Dio prescrisse leggi d'umanità verso di essi per mostrare agli uomini quanto gli fosse cara la misericordia* „. Celebra la gran mente e l'alta virtù di Bossuet? Ma per spiegare che egli fallisse nel compito d'educare il figlio di Luigi XIV, gli contrappone i criteri educativi salesiani. "*Un tanto genio non riuscì guari nell'educazione del giovane principe perchè non seppe farsi fanciullo col fanciullo. La scienza non basta nell'educare, ci vuole la carità e la dolcezza di Gesù Cristo, che sappia adattarsi al carattere dell'allievo e ne conquistò il cuore* „.

Addita nella più parte dei suoi scritti, o *ex professo*, o per

incidente le vie della santità? E, sull'esempio di D. Bosco e suo, le pone nell'esercizio ferreo, costante, implacabile della volontà. Anzi nel volumetto *“ il vero volere è potere ”*, indica soprattutto quei modelli di volenti eroici, che nacquero dal popolo, non perchè alla santità non debbano tendere e non la possano sperare le classi più alte, ma perchè gli umili, ai quali l'opera salesiana principalmente si rivolge, non trovino nel proprio disagio uno scoraggiamento a cercare nel cielo i risarcimenti ed il premio.

Che più, la scuola d'energia che è la scuola di D. Bosco, lo trasse quasi involontariamente a trattare nei suoi due maggiori volumi la vita della Santa Giovanna d'Arco, ossia della donna più virile ed energica che i secoli cristiani conoscano, e la vita di Napoleone I, ossia di colui che Maurizio Barrés chiamò un *“ professore d'energia ”*. Il giovane sacerdote che diceva: *“ ogni avarizia è un vizio ributtante, ma diventa una virtù se si applica al tempo ”*, che nella sua breve giornata non sprecò mai un minuto, sentì quali esempi cristiani si potevano trarre anche dai fasti e dai nefasti del grand'uomo, che la sera dell'armistizio di Cherasco avea detto agli invitati piemontesi: *“ io potrò essere sconfitto per incapacità, non mai per aver perduto un istante solo ”*.

L'ottimismo salesiano poi, che talvolta in D. Bosco diventò profetico, fece terminare a D. Andrea nel 1895 la storia della Pulcella d'Orleans colle seguenti parole: *“ Io non sono nè profeta nè figlio di profeta ed ignoro ciò che avverrà, ma forse quando Giovanna sarà collocata sugli altari, potrà venir proclamata protettrice della Francia e soprattutto dell'esercito ”*. Venticinque anni dopo la sua canonizzazione avvenne, e puntualmente tutta la Francia, primo l'esercito vittorioso, si strinse intorno ad essa e si avviò alla riconciliazione con Roma nel nome di lei.

IV.

Ma quei libri, al di là d'ogni loro pregio hanno quello d'essere una continuazione della sua vita interiore, tanto vi campeggia, nella descrizione delle virtù cristiane e nella interpretazione della vita dei Santi, l'esperienza che egli andava facendo in sè stesso. Il biografo ha ben potuto prendere come elementi della storia di D. Andrea, ciò che questi scriveva delle storie d'altrui. Vita interiore, del cui immenso ed insostituibile valore, se mille testimonianze non le dessero già i libri sacri e tutta la storia della Chiesa, glie ne darebbe una significantissima la Società salesiana. In tanto

suo fervore d'opere esterne, essa ha posto in riverenza, subito accanto a D. Bosco, due giovani, Domenico Savio e Andrea Beltrami, che d'opere esterne non poterono compir quasi nulla, che la propria perfezione raggiunsero quasi tutta nell'intimo. Vuol additare con ciò, che come avvenne a D. Bosco, come è da augurarsi avvenga in tutti i discepoli, l'opera esterna è possibile e provvida solo quando nasca da dentro; che unicamente da un interiorità santa essa prende giustificazione, ed efficacia e guida.

Quei libri soprattutto hanno l'incomparabile pregio dell'esempio. Danno la prova della più alta sapienza umana; del come si vinca il dolore e la morte. Un grande esercizio del patire e del morire da forti fece la gioventù d'Italia nella guerra in cui vinchemmo l'Austria. Ma son prove, che per grazia di Dio, non avvengono ogni giorno; tocca di rado ai mortali l'appello alle armi,

*Che a quei che pugna per le sue contrade
l'ira e la gioia dei perigli infonde.*

L'esempio più urgente e più vasto è quello che riguarda la legge comune, del soffrire e dell'estinguersi senza occasioni di gloria. Tale l'esempio che da D. Andrea ci viene. Precisamente in questo giorno 14 Giugno, ottantaquatt'anni addietro, moriva dopo un non meno lungo martirio un altro giovane, assai maggiore di D. Andrea per ingegno, uno dei massimi ingegni d'Italia, Giacomo Leopardi. Anch'egli vide di giorno in giorno approssimarsi la fine, anch'egli assaporò a oncia a oncia l'aspettazione di quell'ora in cui il proprio corpo “ *che già non vive più sarà fatto cenere* „. Ma nelle parole così desolate, amare e freddamente ribelli, egli, pur cantando immortalmente il dolore, è un vinto del dolore. Il vostro concittadino, che come S. Francesco

alla bellezza del dolor saliva;

che innanzi ad esso rimane imperturbabilmente sereno; che s'effonde anzi in tenera riconoscenza al Dio donde gli viene, e intanto lavora, e lavora — la prefazione alla sua storia napoleonica ha la data 19 Dicembre 1897, undici giorni prima della fine — è un vincitore; in ciò è assai più grande di Giacomo Leopardi, e compie un tacito apostolato, come lo compì in un ora più recente un altro Andrea, il Cardinale Arcivescovo di Milano, sulla cui operosa agonia tutto il mondo pianse e meditò.

Ma un particolare esempio, che stringerà sempre meglio i vincoli fra te e Lui, lo raccoglierai tu, Omegna, città del lavoro. Nel fragore delle tue officine, quando le braccia stanche e le fronti sudate sentiranno che la fatica dell'uomo è così sacra, da non

poter esser compensata dal largo o misurato profitto; che essa è degna di sentirsi spiritualmente coordinata al lavoro con cui Dio crea e mantiene l'ordine universo, il tuo pensiero si volgerà a quel figliuolo tuo, che non stanco nè scoraggiato mai, oppose il lavoro suo a tutte le avversità di cui la fortuna lo fece bersaglio e vittima; che non potendo trarne quaggiù nessun compenso o sollievo, lo affidò alle speranze immortali; che posato finalmente il capo sul letto funebre, « sopra il guancial del suo primo riposo », ritornò qui, come l'esule volontario che riporta e distribuisce in patria i tesori acquistati lontano: venne a dormire nella tua chiesa, perchè ai lavoratori tuoi toccasse, più davvicino e più pronta, la sua prima benedizione.

Oggi stesso passando da Novara appresi che il processo apostolico ha fatto ieri un nuovo passo. Per ordine della S. Sede s'è iniziato quel grado che canonicamente si chiama *del non pre-stato culto*. L'ora s'approssima — se il Cielo adempie le nostre preghiere — che questa benedizione non ascenda più dal suo freddo e ancora lacrimato sepolcro, ma in tutta la sua raggianti e riconosciuta potenza discenda sopra di te, Omegna, dagli altari.

APPENDICE

DECRETO

PER L'INTRODUZIONE DELLA CAUSA
DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE
DEL SERVO DI DIO

ANDREA BELTRAMI

SACERDOTE DELLA PIA SOCIETÀ SALESIANA

DECRETO

DEL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA

EN VIRTUD DEL ARTICULO 119 DE LA CONSTITUCION

DE LA REPUBLICA

ANDRÉS BELLINI

AGENCIADO EN LA OFICINA DE LA

Sul finire del secolo XIX la Pia Società Salesiana, fondata dal Ven. D. Bosco, in perfetta corrispondenza alle nuove necessità e ai bisogni dei tempi, si andò propagando senza indugio in varie regioni del mondo. Da buona madre, quanti figli e discepoli ella ha generati ed educati, tanti ne ha offerti e ne offre a Cristo ed alla Chiesa per la gloria di Dio e la salute del prossimo. Tra questi, oggi, con dolce letizia, addita ANDREA BELTRAMI, che ancor fanciullo educò in un suo collegio, adolescente ascrisse alla sua famiglia, e, infine, abbracciò sacerdote integerrimo e prezioso operaio.

Il Servo di Dio nacque nel ridente e salubre paese di Omegna, nella diocesi di Novara, da pii ed onorati genitori, Antonio e Caterina, pur essa di cognome Beltrami, il 24 giugno 1870, e fu battezzato il dì appresso nella chiesa parrocchiale. Al Sacro Fonte gli venne imposto il nome di Andrea. L'ottima madre non tardò a offrire generosamente a Gesù e alla Vergine questo figliuolo, primo fiore delle sue nozze, allietate da prole numerosa; e man mano che cresceva in età, si studiò d'educarlo nella pietà e nella vita cristiana. Ed egli, anche da fanciullo, quantunque vivace, diede prove di pietà e di obbedienza; fu pur visto distribuire caritatevolmente soccorsi a poverelli, e giudicato degno di essere ammesso, contro il costume, a soli dieci anni, alla S. Comunione.

Compiuti, dando prove d'ingegno e di diligenza, i primi studii, il 24 ottobre 1883 fu accolto fra gli alunni del Collegio di S. Filippo a Lanzo, per attendere allo studio delle lettere e crescere nella pietà, sotto direttori e maestri salesiani. Da principio, non avvezzo alla disciplina collegiale, rimase un po' riluttante, ma non appena fu paternamente ammonito dal Superiore, fu senz'altro sottomesso. E subito meritò d'essere ascritto tra gli alunni scelti a far parte delle Compagnie di S. Luigi e del SS. Sacramento, e, primeggiando apertamente tra i condiscipoli, parve chiamato al sacerdozio. Il principio di questa vocazione è attribuito ad un discorso, che l'illustre missionario salesiano, insignito poi della dignità episcopale e della sacra Porpora, Giovanni Cagliero, tenne agli allievi intorno all'apostolato cristiano della propagazione della luce evangelica e della fede cattolica tra i selvaggi. Con la mente e col cuore, riflettendo attentamente su questo discorso ANDREA cercò di conoscere più chiaramente la divina volontà circa la scelta dello stato, sia compiendo un corso di Esercizi spirituali, sia chiedendo privatamente consiglio a uomini pii e dotti, ed anche al Ven. Giovanni Bosco, al quale volle fare la sua confessione generale. Incoraggiato dalle loro risposte e dai loro consigli, coll'aiuto della grazia di Dio conobbe e coltivò la sua vocazione, finchè, compiuto il corso ginnasiale, dopo le vacanze autunnali che passò in famiglia, col permesso dei parenti e dei Superiori, nel 1886, in agosto, entrò fra i Salesiani, il 29 settembre fu ascritto al noviziato, e finalmente, il 4 novembre, vesti l'abito chiericale. Fedele osservatore delle sante regole che gli furono consegnate dal Superiore con questo ammonimento salutare: « *Fa' questo e vivrai* », dai compagni era chiamato « *La regola personificata* ». Come attesta il maestro dei novizi, egli primeggiava tra i compagni di noviziato ed era docile alla grazia di Dio e alle sante ispirazioni. Così il 2 novem-

bre 1887, con umile e lieto cuore emise la professione perpetua alla presenza del Ven. Fondatore Giovanni Bosco, ripetendo più volte, prima e dopo, le parole: « *Come la cervia assetata anela ai rigagnoli d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio* », e le altre: « *Quanto sono amabili le tue tende, o Signore degli Eserciti; l'anima mia sospira e sviene, per gli atrii del Signore* ».

Quindi con diligenza, nel liceo dello stesso luogo dove fece la professione, si diede allo studio della filosofia, non meno che al profitto nella virtù, proponendosi a modello il Patrón della gioventù studiosa, S. Luigi Gonzaga. E mentre era discepolo fu anche maestro, insegnando filosofia nella classe inferiore; e insieme, nel 1889, conseguì la licenza liceale nelle regie scuole, con lode unanime degli esaminatori. In seguito, ascritti anche alla R. Università per voler dei Superiori, mentre frequentava il corso di lettere zelò la fondazione del Circolo Universitario Cattolico « *Cesare Balbo* ». Inoltre, mentre insegnava letteratura ai novizi, attendeva allo studio delle scienze sacre per prepararsi al Sacerdozio. E, con tutto questo, fu eletto segretario del sacerdote salesiano Czartoryski, principe polacco. Indebolito da questi laboriosi incarichi e colpito da varie infermità nel 1891, per parere dei medici e comando dei superiori fu costretto a rivolgere ogni cura per ricuperare la salute, col recarsi in luoghi salubri e con usare acconci rimedii. Poco dopo, essendosi gravemente esaurite le sue forze e non scorgendosi quasi speranza alcuna che le avrebbe riacquistate, i Superiori vollero essi stessi procurare al Servo di Dio un conforto speciale con l'elevarlo al Sacerdozio, affinché in lui, immolante il Santo Sacrificio e l'Ostia Immacolata, sempre meglio si compisse la pietosa volontà di Dio, nell'infermità del corpo e nella santificazione dello spirito. Quindi, compiuti gli studii necessari e saliti i varii gradi dell'Ordine Sacro, finalmente il Servo di Dio, con sua somma consolazione ed allegrezza, l'8 gennaio 1893 venne elevato al Sacerdozio nella Cappelletta privata del Fondatore dell'Istituto Don Giovanni Bosco, da colui stesso, dal quale aveva avuto il principio della vocazione, Giovanni Cagliero, allora Vescovo. Sacerdote, debole di corpo, ma forte di animo, passava le ore nell'orazione e nella meditazione, e, celebrando devotissimamente, era in intima continua unione con Dio. La sua fede e la sua carità lo attraevano soprattutto verso il SS. Sacramento, la Beata Vergine Ausiliatrice, gli Angeli e i santi Patroni. Non potendo attendere all'ufficio della predicazione e all'amministrazione dei Sacramenti, cercava di promuovere quanto poteva la gloria di Dio e la salute delle anime, mediante la pubblicazione di libri edificanti. Sebbene afflitto da un morbo che tollerò pazientemente per 7 anni interi, scrisse varie vite di santi, come quelle di S. Margherita Maria Alaquoue (*la Sposa del Sacro Cuore*); di S. Francesco d'Assisi (*un Serafino in terra*); di Santo Stanislao Kostka (*l'Amante di Maria*); di Giulio e Giuliano (*due fulgidi Astri del secolo IV*); di Giovanna d'Arco (*la Pulcella di Orléans*); di Giovanni Battista della Salle (*il Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane*); di Liduina (*il Modello degli ammalati*). Pubblicò anche opuscoli letterari, morali ed ascetici, come Tommaso Moro (*dramma*); Napoleone I (*letture amene*); l'Aurora degli Astri (*la giovinezza di personaggi illustri*); Perle e diamanti (*gli eroi cristiani*); Il vero volere è potere (*maniera facile di coltivare la virtù*); Massime di Don Bosco (*raccolte dai suoi scritti*). Oltre molte lettere, vennero presentati anche varii studii del Servo di Dio, appena incominciati, perchè fu colto dalla morte.

Infatti, sul finir di dicembre 1897, essendosi aggravato il male, presago d'essere agli ultimi giorni, volle confessarsi, anzi il 29 celebrò devotissimamente, e il giorno dopo, cioè il 30, oppresso dai dolori del male e colpito da improvvisa commozione cardiaca, rese lo spirito a Dio in Valsalice, presso Torino, in età di 27 anni. « *Consummato in poco tempo, visse una lunga vita questo nostro S. Luigi!* »: tale era la voce dei Confratelli dolenti. Celebrati ritualmente i funerali in chiesa, presente cadavere, la salma

del Servo di Dio, per voler dei parenti che non furono del desiderio del defunto, il quale aveva chiesto d'essere sepolto tra i suoi Confratelli, fu trasportata al paese natio, dove, rinnovatesi le esequie, venne collocata nel sepolcro particolare della famiglia, ed ivi riposa in pace.

Intanto, la fama di santità che il Servo di Dio si era acquistata in vita, essendo dopo morte divenuta più luminosa, vasta e perseverante, fece sì che venisse istituito intorno ad essa il Processo Ordinario Informativo a Novara e un altro rogatorio a Torino. Terminati questi processi e trasmessi alla S. Congregazione dei Riti e debitamente aperti, in conformità alle prescrizioni canoniche, riveduti anche gli scritti del Servo di Dio e nulla ostando a procedere innanzi, a istanza del Rev.mo D. Dante Munerati, Procuratore Generale della Pia Società Salesiana, che espose i comuni voti e le preghiere di Sacri Pastori e di altri illustri Personaggi ecclesiastici e laici, e soprattutto dell'intera Società predetta e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Em.mo e Rev.mo sig. Card. Vincenzo Vannutelli, Vescovo di Ostia e Palestrina, Decano del Sacro Collegio e Ponente o Relatore di questa Causa, nell'Adunanza Ordinaria della Sacra Congregazione dei Riti, tenutasi in Vaticano, nel giorno indicato in appresso, propose alla discussione il dubbio: « *Se fosse da stabilirsi la Commissione per l'introduzione della Causa, nel caso ed all'effetto di cui si tratta* ».

E gli Em.mi e Rev.mi Padri, preposti alla tutela dei Sacri Riti, dopo la relazione dello stesso Em.mo Cardinale Ponente, udito anche il Rev.mo Mons. Angelo Mariami, Promotore Generale della Fede, ponderata ogni cosa, stabilirono di rispondere: « *Affermativamente, cioè che era da segnarsi la Commissione dell'introduzione della Causa, se fosse piaciuto a Sua Santità* ». Il giorno 27 luglio 1920.

Fattane quindi relazione a Sua Santità Papa Benedetto XV dall'infrascritto Card. Prefetto della S. Congregazione dei Riti, Sua Santità, ratificando il rescritto della S. Congregazione, si degnò firmare di proprio pugno la Commissione dell'Introduzione della Causa del Servo di Dio Andrea Beltrami, Sacerdote della Pia Società Salesiana. Il giorno 28, dello stesso mese ed anno.



A. Card. VICO, *Vescovo di Porto e S. Rufina*
Prefetto della S. Congregazione dei Riti.

ALESSANDRO VERDE

Segretario della S. Congregazione dei Riti.

Abbiamo creduto cosa utile, per la sua grandissima importanza, riprodurre, in quest' Appendice, il surriferito Decreto della S. Congregazione dei Riti, nella traduzione italiana quale venne pubblicata in « RIVISTA DIOCESANA NOVARESE » Ufficiale per gli atti Vescovili - Novembre 1920, pag. 152.

V. **Nihil obstat.** - Novariae, die 22 Julii 1921.

Sac. JOAN. MARIA PELLAGATTA

Parochus S. Michaëlis, Cens. Eccl.

Imprimatur.

Novariae, e Curia Ep. die 22 Julii 1921.

J. B. DELSIGNORE Vic. Gen.

